

messe sempre più ampia di risorse disponibili on line, incluse quelle digitali, ma di cui difficilmente potrà o vorrà privarsi chi si accingerà a nuovi viaggi sulle rotte dello Zoppino.

PAOLO TEMEROLI

ANTONIO CASTILLO GÓMEZ, *Leggere nella Spagna moderna. Erudizione, religiosità e svago*, Bologna, Pàtron, 2013, (Lyceum; 11), 123 p., ill., ISBN 978-88-555-3200-6, 14 €.

I cinque studi qui raccolti, già pubblicati in Spagna, Portogallo e America Latina, permettono anche al lettore italiano di conoscere la produzione scientifica, meglio l'attivissima linea di ricerca, di Antonio Castillo Gómez, storico dell'Università di Alcalá e direttore del SIECE (Seminario Interdisciplinar de Estudios sobre Cultura Escrita). Nello stesso tempo il volume, grazie ai ricchi, aggiornati e mirati rimandi bibliografici, consente un aggiornamento capillare sull'eccezionale sviluppo che gli studi di settore hanno avuto in Spagna negli ultimi anni, con risultati concreti, ma anche proposte metodologiche che si vorrebbero più note da noi, anche al di fuori dell'ambito degli ispanisti, visto che i suggerimenti della scuola francese sulla storia della lettura sono stati sempre contemperati in Spagna con quelli della scuola italiana. Penso al testo, ancora inedito, che Luisa López-Vidriero ha esposto alla tavola rotonda milanese di omaggio a Luigi Balsamo (giugno 2013), e al nome di Armando Petrucci, che anche nel caso di Castillo Gómez, come di molti altri specialisti spagnoli, ha saputo svolgere un magistero decisivo, ora esplicitamente riconosciuto (p. 7). Ma do in sintesi il contenuto dei cinque capitoli.

Il primo, «*Dell'ampio e brillante esame*». *La lettura tra norma e trasgressione*, ricostruisce il dibattito intorno alla lettura in Spagna, soffermandosi sulle critiche delle cattive letture (e contro i libri di cavalleria in particolare), sul valore educativo (in senso morale e religioso) riconosciuto alle buone letture per diverse categorie (i bambini in particolare) e sulla critica agli eccessi di lettura. Già questo primo saggio mostra grande erudizione, e la capacità di accostare e interpretare sia grandi classici sia testi molto meno noti o dimenticati, che possono fornire però informazioni preziose. Solo un'osservazione: il carattere topico delle argomentazioni e la loro ispirazione prevalentemente moralistica, ci devono indurre a prudenza quando vogliamo derivarne l'immagine della realtà: la stessa prudenza che deve guidare chi percorre il labirinto testuale spagnolo originato dalla polemica intorno alla liceità del teatro. Che le letture infantili vengano, sino ad anni recenti, strutturate programmaticamente su parametri rigidamente educativi, è noto; ma lo è altrettanto che la trasgressione è sempre in agguato (trovo sempre suggestiva la lettura dei primi due capitoli della *Vita* di Santa Teresa). E

questo vale, naturalmente, anche per gli adulti. Spesso ci troviamo a maneggiare luoghi da poliantea (si veda rammentata a p. 33 la fortuna del luogo pliniano sul fatto che non esistono libri inutili), e non manca di colpire l'incoerenza per cui dai libri a stampa si sferrano attacchi contro la lettura.

Il secondo capitolo (*Leggere e annotare. La lettura erudita*) mostra una tipologia di lettura particolarmente intensiva, quella degli eruditi: lettura solitaria, che utilizza spazi o addirittura strumenti specifici, e che si accompagna spesso alla scrittura (annotazioni e segni sui volumi, schedatura dei contenuti...), e all'esame incrociato e contemporaneo di più opere. Come gli altri, anche questo capitolo è accompagnato da alcuni documenti grafici importanti: le note di lettura di Juan Vázquez del Mármol, della seconda metà del XVI secolo (BNE, Mss. 9226), la «macchina per leggere» del Ramelli, il ritratto del frate gerolamino che legge di Zurbarán, al Monastero di Guadalupe. Qui mi sembra da sottolineare la durata lunga, anzi lunghissima: i vari tipi di indicizzazione (alfabetica, cronologica, tematica, ad esempio per vizi e virtù) che Castillo ci documenta non fanno che perpetuare forme di organizzazione delle schede praticate già nel Medioevo (si pensi all'ordinamento degli *exempla* nelle raccolte per predicatori).

Il capitolo 3 (*Passioni solitarie. Lettori e letture nelle carceri dell'Inquisizione*) e il cap. 4 (*Leggere in comunità. Libro e religiosità nel Barocco*) sono probabilmente i più originali, ed hanno spesso come fonte la documentazione inquisitoriale sia spagnola sia ispanoamericana conservata all'Archivo Histórico Nacional di Madrid. Che si tratti di esaminare le letture dei prigionieri dell'Inquisizione, di comunità di *moriscos* andalusi, di *beaterios* o di conventi di ordini religiosi consolidati, ciò che occupa il centro dell'interesse è, appunto, la pratica della lettura: «non mi interessano i libri per il loro oggetto più o meno desiderato, bensì le persone che danno senso ai libri al momento di leggerli, e che cosa, per lettori e lettrici, possa rappresentare la lettura» (p. 58). Emergono fatti sorprendenti: in primo luogo la disponibilità, spesso autorizzata, di libri nelle celle dell'Inquisizione; e fra questi libri della Bibbia (si deve supporre in latino e per persone il cui stato di religioso non poneva problemi di autorizzazione all'accesso); si osserva quindi la lettura di sollievo, oltre che per devozione o per le esigenze della difesa legale. Rilevante che, per la lettura dei testi religiosi in lingua altra (l'arabo e il latino), ci sia la necessità di un lettore-interprete, che porta alla realizzazione di sessioni di lettura collettive: questo tanto nei circoli di *moriscos* della Mancha (dove si legge il Corano), come nei «beaterii» (un ispanismo della traduttrice; non sarebbe meglio parlare di beghinaggi?) dove molte sono le donne analfabete, e spesso nessuna sa bene il latino. Nei conventi, per altro, si impone, accanto alla lettura individuale, quella collettiva, affidata «soprattutto alla vocalità della preghiera e dei testi prescritti per ogni ora delle attività quotidiane. Sembra che la struttura della comunità si regga

più su modelli di sociabilità orale e preghiera collettiva che sul ruolo che poteva svolgervi la lettura» (p. 91).

È evidente, da questi due capitoli, il ruolo che, nella diffusione del testo scritto anche a stampa, ha l'oralità, la lettura a voce alta, collettiva o di un singolo per il gruppo. Un fenomeno su cui, proprio in ambito ispanico, e a partire da certe scene esemplari del *Don Chisciotte*, si è ragionato spesso, individuando una linea che forza ogni barriera tra scritto e orale. C'è, però, un altro nodo, quello del rapporto tra ricerca mistica e lettura, su cui non concordo del tutto con l'autore. Quest'ultimo ritiene che la lettura, anche individuale, «implica il controllo gerarchico sulla parola scritta e sulle sue possibili appropriazioni. Così come si è notato per le comunità protestanti, questa attività non cercava tanto di scoprire vie proprie di interpretazione e accesso al messaggio divino, quanto la sperimentazione dei cammini già tracciati da coloro verso cui il gruppo mostrava rispetto e obbedienza» (p. 93). A tacere della frequenza con cui le letture devote proibite circolavano nei conventi (anche femminili), una prospettiva di questo tipo finisce per tacitare l'esperienza del *recogimiento* di primo Rinascimento, base della grande mistica spagnola secondo la nota e dibattuta tesi di Melquíades Andrés. La lettura individuale fornisce, allora, proprio la base di una ricerca che non può non essere individuale, ed implica (almeno fino alla tarda condanna di Molinos) grosse libertà di esplorazione. Questo spiega il taglio generico dei migliori libri di spiritualità (penso, ad esempio, a un classico come Luis de Granada): il loro compito è quello di stimolare per tutti (e con una indistinzione dei destinatari che raramente la lettura religiosa ha conosciuto in questa misura), una ricerca personale proprio a partire dal testo scritto. E le parole con cui la beata analfabeta raccomanda ai colti che la seguono di non sforzarsi di capire troppo la Bibbia, «perché la scrittura ammazzava lo spirito e infatti leggendo in altro modo, cioè applicandosi a intendere l'intimo significato, rinunciavano all'intervento divino che Dio avrebbe loro concesso se avessero letto ingenuamente la scrittura» (p. 82), vanno probabilmente lette oltre l'attenzione occhiuta dell'Inquisitore che le fissa grazie a un testimone, come persistenza dell'antica tecnica della *ruminatio*, certo deformata da una preparazione teologica non particolarmente agguerrita.

Il capitolo finale (*Leggere in piazza. Versi, avvisi e pasquinate*) è una sintesi del tema trattato più diffusamente dall'autore in una monografia del 2006 (*Entre la pluma y la pared*, Madrid, Akal), ossia la diffusione di messaggi di vario tipo (commerciali, devozionali, satirici ecc.) attraverso stampe e manoscritti che non hanno forma di libro, e si diffondono per rimpalli continui tra oralità e scrittura, a seconda dei casi attaccati alle cantonate, o diffusi sciolti, spesso raccolti da terra da lettori compulsivi. Un esempio notevole di come le forme di diffusione dei testi siano varie e inarrestabili.

La traduzione di queste pagine, fitte di citazioni (anche documentarie) in spagnolo antico non dev'essere stata cosa semplice, ed approda ad un'apprezzabile leggibilità; dunque si perdonano facilmente certi errori (un'Anversa che resta *Amberes* a p. 60; o i *romances* – la forma metrica che assumono spesso gli avvisi, manoscritti e a stampa che siano, soprattutto quando li cantano i ciechi – che diventano *romanzi*: p. 99, 108); nonché certi ispanismi («si infilano proprio come anello al dito», p. 17 e 90; le causali con *per* e l'infinito presente, ad esempio a p. 66; un «ogni volta che l'opera da cui proviene», p. 69, per «visto che l'opera...»).

GIUSEPPE MAZZOCCHI

Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana. - Volume II. La Biblioteca Vaticana tra Riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590). A cura di Massimo Ceresa. Città del Vaticano; Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012. 454 p., ill. ISBN 978-88-210-0896-2 € 120,00.

Superfluo dire che il volume si presenta splendido già dalla veste editoriale, dalla *mise en page* a due colonne con ampio margine bianco, le immagini numerose, a colori, in sfondo nero se a piena pagina, suggestive e ben leggibili.

Molto ricco il volume lo è certamente poi anche dal punto di vista del contenuto: l'introduzione di Monsignor Cesare Pasini (prefetto della Biblioteca Vaticana), è seguita da tredici saggi di illustri studiosi sia interni che esterni all'istituzione, una appendice, e due corposi indici, uno dei manoscritti e degli esemplari a stampa utilizzati e citati, e l'altro dei nomi e dei luoghi. A queste sezioni si aggiungono le numerose schede di approfondimento disseminate in tutto il volume, schede a carattere didattico, che rendono l'opera davvero accessibile a un pubblico più vasto di quello erudito che è solito accogliere con interesse questo genere di pubblicazioni. Si badi bene però, l'opera non è un sunto, o una silloge di notizie già note, ma ha in ogni caso carattere di ricerca scientifica con notizie originali e illustrazioni che sono spesso interessanti scoperte anche per gli esperti del settore. Il volume non è che il secondo dei sette di cui si comporrà la realizzazione dell'ambiziosissimo progetto di ricostruzione, studio ed approfondimento della *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, la stampa del cui ultimo volume è prevista, *deo favente*, nel 2022.

Questo secondo volume riparte cronologicamente dal punto nel quale il primo si era fermato, e precisamente l'anno 1534, in cui sale al soglio pontificio Paolo III che succede a Clemente VII, il papa proveniente dalla famiglia fiorentina dei Medici, distintosi come grande mecenate, e giunge fino al 1590.